

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 659.121 63.521 61.460 659.845
INTERURBANE: Amministrative 654.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ (con edizione del lunedì)	5.250	2.250	1.700
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi spettacolo L. 150 - Cronaca L. 150 - Psicologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (SFI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e successali in Italia

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica sull'Unità
Il successo di Berlino
di PALMIRO TOGLIATTI
Organizzate la diffusione!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 56 GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

NOI i trasformisti

I giornali borghesi hanno scoperto, finalmente, la avanzata dei partiti di sinistra nel Mezzogiorno. Quando il diagnosticarono noi, all'indomani del 7 giugno, essi si tapparono le orecchie, occupati com'erano ad esaltare il successo monarchico-fascista, per bloccare la strada ad un governo di sinistra. Oggi «Corriere della Sera», «Stampa», «Voce Repubblicana» sbarrano gli occhi e registrano, costernati, che ad arrestare nel Mezzogiorno non sono soltanto i partiti della legge-truffa, ma anche i monarchico-fascisti; mentre sinistra e Partito comunista in particolare, dal 1946 ad oggi, sono in ascesa sicura e costante.

Si dovrebbe pensare che questa scoperta porti a un discorso serio sulla realtà che rappresenta oggi il Partito comunista in Italia; questo Partito, che dieci anni fa quasi non esisteva nel Mezzogiorno e che si è sviluppato in quelle regioni proprio negli anni più duri della campagna anticomunista e della repressione antipopolare. E il discorso potrebbe partire da lontano, da un famoso scritto di Gramsci sulla questione meridionale, familiare oggi ad ogni studioso di cose meridionali. Ma questo è pretenibile troppo dalla scienza politica dei giornali borghesi e gli scopritori della avanzata marxista nel Mezzogiorno preferiscono i testi dei Comitati civici e si scagliano contro gli eterni «inganni» del Partito comunista il quale — inorriditi! — di caso in caso, malvagiamente, si rivolge al bracciatello, al contadino povero, al contadino del ceto medio, al borghese «laico e radicale»; alunni educati alla volubile cattedra mi-siroliana, come lo Spadolini, giornalisti che si richiamano alla tradizione liberale — la quale ha quel passato illibato nel Mezzogiorno — come il Sereni, e colti a scandalizzarsi dal «trasformismo» del P.C.L.

Diciamo la verità: in questi ricorrenti banalità sui «malavvii comunisti» c'è però di serio una nostalgia e una confessione. La nostalgia dei tempi in cui le plebi meridionali muovevano all'assalto dei municipi ed era facile ai ceti dominanti spegnere in un «colombino» e la confessione allarmata dell'elemento unitario che è nella politica dei comunisti, quella lungimirante politica unitaria, che, accolta con sarcasmi ai tempi delle Assise di Pozzuoli, oggi s'avventa i potenti gruppi industriali del Nord i quali da buoni nemici, sanno dove più forte la forza e la rinascita del Mezzogiorno. Dietro a questi lamenti della stampa industriale del Nord spunta la costatazione amara che il vecchio blocco conservatore non è più capace di «tenere» la situazione meridionale. Di qui la ricerca di «rimedi» e di «quelli rimedi».

Il fatto che questi dottori sanno suggerire — dinanzi alla fame e alla miseria delle popolazioni meridionali — è una più efficace propaganda dei partiti di governo. E sia: migliorata la vostra propaganda, se i miliardi «perpetrati» da Giorgio Tupini non hanno dato frutto. Ma perché di questi «rimedi» politici? Nessuno dei luminari, curati al capezzale del malato, si sogna di proporre il bisturi che incida sulle marce strutturate, che pesano sulle popolazioni meridionali. Anzi il primo che ha dato l'assalto alla polemica — e che si viene presentando a un «simposio meridionalista» — il Comagone, arrivava ieri, sulle colonne del giornale della FIAT, a questa straordinaria e perentoria conclusione: «Ora si può dire che la grande proprietà redditiera è stata liquidata, e con essa l'impresa parasitaria... Nel Mezzogiorno, dunque, non c'è più una grande proprietà redditiera».

C'è di un giornalista difformato e troppo zelante? No. Si guardi a ciò che avviene ai vertici della vita politica. Il sette giugno, nel Mezzogiorno, i quattro partiti appartenenti precipitano dalla percentuale del 55,06% dei voti, razzinata nelle elezioni del '46, al 43,51%: divengono una minoranza. E la sconfitta della coalizione, che ha insanguinato le piazze e le campagne del Mezzogiorno. La Democrazia cristiana perde il 12% dei voti rispetto al 18 aprile; i partiti escono polverizzati dalla lotta. E bene i dieci febbraio viene formato un governo fondato su questi stessi gruppi politici, che il Mezzogiorno, nelle elezioni di giugno, ha così apertamente condannato; alla sua testa è Scelba, l'uomo di

IL MINISTERO SCSELBA-SARAGAT CONDANNATO DA TUTTI I SETTORI DEL SENATO

Bitossi attacca il governo dei trust

Aspra critica del liberale Jannaccone

I motivi dell'opposizione dei lavoratori - Frecciate del senatore liberale a Scelba, Saragat e Villabruna - Alla seconda votazione il dc Cingolani riesce a farsi eleggere vice-presidente

Anche nel pomeriggio di ieri l'opposizione ha portato il suo vigoroso attacco al programma del governo Scelba-Saragat. Prima di concedere la parola agli oratori iscritti al Parlamento, il presidente MERZAGORA ha indetto però una nuova votazione per il ballottaggio tra i due nominativi che l'altro ieri avevano ottenuto i maggiori suffragi per la nomina a vicepresidente dell'assemblea: il dc Cingolani e il liberale Perrier.

Ecco i risultati del voto: Cingolani 114 voti, Perrier 62 voti, un voto disperso a 103 schede bianche; i votanti erano 224.

In apertura di seduta, sul processo verbale, viene data

la parola al generale CADORNA (D.C.) che, in polemica con alcune affermazioni fatte l'altro ieri dal compagno Scelba, sostiene di aver scritto la prefazione al libro del tedesco-cittadino tedesco Kerschbaum proprio per valorizzare l'opera della Resistenza in quanto, secondo lui, lo scritto del massacrato delle Fosse Ardeatine esalterebbe la lotta partigiana in Italia.

La discussione sul programma del governo Scelba riprende quindi con un intervento, assai scialbo, dell'on. SANTEIRO (D.C.). Il senatore democristiano, dopo aver deplorato il fatto che nel discorso del neo-presidente non v'è alcun accenno alle misure sanitarie

da prendersi in favore della popolazione, si dichiara fervente assertore della CED e invita Scelba a rompere ogni indugio e a presentare immediatamente al Parlamento il trattato.

Parla ora il compagno Renato BITOSSI che è il più autorevole rappresentante della CGIL nell'aula del Senato. Parlando come esponente del mondo sindacale, Bitossi espone con grande concretezza i motivi dell'opposizione della grande maggioranza dei lavoratori nei confronti del nuovo governo. Innanzitutto, il governo si presenta come una riedizione del quadripartito, che ha condotto dal 1948 ad oggi a una politica ferocemente antipopolare. L'oratore ha quindi analizzato minutamente il programma economico di Scelba. A proposito dei monopoli industriali, dice Bitossi — Scelba non ha preso alcun serio impegno e si è limitato a qualche generica affermazione — si può star certi, quindi, che i trust continueranno a prosperare col beneplacito di Saragat. Quanto alle industrie controllate dallo Stato, industrie che attraverso un serio crisi Scelba non solo non ha preso in considerazione la proposta delle sinistre di nazionalizzare e razionalizzare PIRI, ma non si è neppure impegnato ad applicare l'ordine emanato dalla Camera per il blocco dei licenziamenti.

In materia di lavoro — prosegue Bitossi — il governo ha fatto un passo in avanti: la Confindustria, secondo cui prima di pensare ad aumentare i salari occorre provvedere ad aumentare le occasioni di lavoro. Ma questa tesi costituisce innanzitutto un errore. Opposto dovrebbe essere l'orientamento di un governo veramente «sociale», il quale dovrebbe preoccuparsi invece di imporre ai monopoli di investire in attività produttive e in miglioramenti salariali per assicurare insieme maggior lavoro per i disoccupati e maggiori possibilità di acquisto per gli occupati.

Ma nel campo del lavoro — continua Bitossi — non si può tacere lo sfruttamento immenso dei loro profitti in occasione del sabato militare, nonché contro il sabotaggio militare civile ed economico, nonché contro l'invasione delle aziende e delle terre, e ricordo che voleva soprattutto assorbire qualunque altra disposizione speciale o eccezionale (cioè le leggi antifasciste). Contro questo disegno di legge detto «polivalente» — prosegue De Gasperi — «le solite» oche in Campidoglio stanziano per settimane, gridando allo scandalo reazionario; e oggi ci si viene a rimproverare in Patria e fuori di non essere capaci di un atto di energia e di un gesto di coraggio. «Domani forse vedremo levarsi in Patria contro di noi coloro che nei momenti critici si dimostrarono pronti alla vita e a qualunque sacrificio e che oggi, in quanto a noi, si dimostrarono pronti a cedere e a riflettere».



Piero Piccioni, in arte Morga; il conte Pisanelli e il marchese Ugo Montagna, ritratti insieme in una istantanea, in Pieveally Circus, durante un loro viaggio a Londra. Leggete in quinta pagina il nostro servizio sul caso Montesi.

BOGOMOLOV DA EINAUDI



Il nuovo ambasciatore sovietico in Italia Alexander Bogomolov, ha ieri presentato al Presidente Einaudi le lettere credenziali.

SCOPRENDO GLI OBIETTIVI REAZIONARI DEL GOVERNO SCSELBA-SARAGAT

Rabbioso tentativo di De Gasperi di riproporre le leggi liberticide

Un articolo del vecchio leader clericale sulla «Discussione» — Vergognoso attacco di tono fascista e maccartista a Roosevelt — Violente parole contro i partiti e la libertà sindacali

In un articolo che apparirà sul settimanale democristiano «La discussione», il segretario della D.C. De Gasperi ha preso un'ambiziosa posizione in favore di una legge anticariciale e antisceptrio, e ha gettato fuori la famigerata legge detta «polivalente».

L'articolo è scritto in risposta a un rapporto sul comunismo in Italia apparso su una rivista milanese. De Gasperi rivendica innanzitutto alla D.C. il merito della «cessazione del regime del CLN nel dopoguerra» e ripropone lo scorporo come estrema arma di legittima difesa.

Circa il secondo punto, De Gasperi si lamenta del fatto che accu-e come quella dell'esistenza in Italia di una legislazione a fini comunisti — possono essere sfruttate in America nella campagna che si è sviluppata sul conto dell'Italia». De Gasperi rivendica il merito di aver presentato nel 1952 alla Camera uno stralcio della riforma del Codice penale che si richiamava

alle esperienze già compiute in Svizzera, dove il governo, dopo avere in tempo di guerra proibito il partito comunista, aveva riasorbito nel 1950 la legge speciale riguardante la materia in emendamenti al codice penale. De Gasperi ricorda che la sua legge emanava gravi pene contro il sabotaggio militare civile ed economico, nonché contro l'invasione delle aziende e delle terre, e ricorda che voleva soprattutto assorbire qualunque altra disposizione speciale o eccezionale (cioè le leggi antifasciste). Contro questo disegno di legge detto «polivalente» — prosegue De Gasperi — «le solite» oche in Campidoglio stanziano per settimane, gridando allo scandalo reazionario; e oggi ci si viene a rimproverare in Patria e fuori di non essere capaci di un atto di energia e di un gesto di coraggio. «Domani forse vedremo levarsi in Patria contro di noi coloro che nei momenti critici si dimostrarono pronti alla vita e a qualunque sacrificio e che oggi, in quanto a noi, si dimostrarono pronti a cedere e a riflettere».

«Evidentemente, questo scandaloso scritto di De Gasperi non può essere considerato solo lo sfogo di un sconfitto, ma risponde anche a un calcolo politico e riflette un programma di governo. Lo scritto di De Gasperi è

interamente rivolto ai partiti e ai socialdemocratici in particolare ai quali De Gasperi, con le sue lettere, si vanta di una legge antisceptrio identica a quella miserevolmente caduta negli anni del dominio democristiano. E questo dunque il motivo per cui Saragat è entrato nel governo? O è forse questo il primo «siluro» che De Gasperi lancia contro la formazione governativa, preparandosi a «svolta a destra» in funzione della quale è in corso il governo Scelba-Saragat?

Lo stesso De Gasperi, in questa fase ancora maggiore, e per la medesima ragione, si divide alla macchia, riuscendo per alcune settimane a sottrarsi all'arresto.

Prima ancora che il capitano Mambor, dei carabinieri, riuscisse a mettere le mani su De Gasperi, due dei suoi ministri e Giovanni Maria, vennero scarcerati e poterono tornare ai loro uffici.

Il capitale di De Gasperi era costituito da circa duecento preziose autorità giudiziarie riuscì a sequestrare una ottantina. Ne rimasero centomila, affidate, naturalmente, ai Guiso.

A Regina Coeli De Gasperi ebbe alcuni colloqui con il suo legale, cui affidò l'incarico di rendere le controparti pecore. L'avvocato dovette recarsi a Cirivvechia, a concludere l'affare il giorno 19 febbraio. Il 18 De Gasperi venne liberato, per essere stato già venduto. Chi si era incaricato di portare a termine la vendita?

In carcere De Gasperi riuscì a mettere in contatto con una guardia carceraria che, secondo quanto ci è stato riferito, avrebbe prestato servizio per molto tempo nel penitenziario di Cirivvechia. La guardia venne incaricata dal De Gasperi di recarsi a Cirivvechia e di procedere, dietro versamento di una congrua percentuale, alla vendita del gregge rimasto. Concluso l'affare, la guardia tornò a Regina Coeli e consegnò al De Gasperi un

documento che De Gasperi aveva fatto copiare e distribuire ai suoi ministri. Il documento era una lista di nomi di persone che, secondo quanto ci è stato riferito, avrebbero prestato servizio per molto tempo nel penitenziario di Cirivvechia. La guardia venne incaricata dal De Gasperi di recarsi a Cirivvechia e di procedere, dietro versamento di una congrua percentuale, alla vendita del gregge rimasto. Concluso l'affare, la guardia tornò a Regina Coeli e consegnò al De Gasperi un

CONFIRMATA LA PRECARIETA' DELLA MAGGIORANZA AL SENATO

Solo al secondo scrutinio eletti ieri Cingolani e Zoli

Le votazioni per la vice-presidenza dell'assemblea e per la presidenza della Comm. Giustizia — Le «distinzioni» di Zagari — Una smentita di Pertini

La votazione di ieri al Senato per l'elezione di Cingolani alla vice-presidenza dell'Assemblea ha confermato che non vi è stato accordo completo tra i partiti della maggioranza. Risultò infatti che quattro o cinque democristiani erano assenti dal Palazzo Madama, mentre esattamente otto tra i presenti non hanno partecipato alla votazione, sebbene l'ordine diurno fosse aperto per due ore. E risulta che Ceschini, se ne deduce facilmente che i partiti hanno voluto insistere a bella posta nel negare il voto al candidato democristiano.

Il fatto che Cingolani sia stato eletto ieri non toglie valore al fatto che la coalizione di «non nemici» sia andata a vuoto. Sebbene il se-

gnato il contrario con una dichiarazione a una agenzia di stampa, risulta che per l'altro alcuni democristiani hanno intenzionalmente negato il loro voto a Cingolani. Risultò infatti che quattro o cinque democristiani erano assenti dal Palazzo Madama, mentre esattamente otto tra i presenti non hanno partecipato alla votazione, sebbene l'ordine diurno fosse aperto per due ore. E risulta che Ceschini, se ne deduce facilmente che i partiti hanno voluto insistere a bella posta nel negare il voto al candidato democristiano.

Un altro piccolo ma analogo episodio, che conferma la instabilità estrema della attuale maggioranza governativa, si è verificato infine ieri, sempre al Senato, nella Commissione di Giustizia. Quivi il democristiano Zoli — lo stesso che il giorno avanti aveva pronunciato nell'aula un discorso circa la compattezza della maggioranza — è stato eletto presidente solo in seconda votazione, e con soli nove voti favorevoli contro nove schede bianche. Risulta che due democristiani erano assenti, ma «arrabbiato» risulta che i commissari di maggioranza presenti erano dieci; nove dc e un liberale. Uno di essi ha dunque votato contro Zoli, ed è stato accertato trattarsi di questa volta di un democristiano.

I due episodi sono piuttosto interessanti perché si raccolgono al contrasto che divide i partiti della coalizione riguardo all'elezione del vicepresidente della Camera: i repubblicani continuano a so-

stenere la candidatura di Manelli e i liberali quella di Bozzi.

In campo socialdemocratico si registra contemporaneamente un altro elemento che conferma la precarietà della solidità dello schieramento governativo. Lon Zagari, recentemente dimessosi dalla Direzione della «Giustizia», ha dichiarato che il convegno della sinistra del PSDI, tenuto domenica scorsa a Milano, ha riaffermato la necessità per la corrente di condurre «un'azione nettamente distinta che dia al partito la forza di resistere ai pericoli del trasformismo collaborazionista più che mai vivi oggi».

Zagari ha aggiunto che «occorre una rigorosa distinzione delle funzioni del partito da quelle della delegazione al governo».

Riguardo, infine, alla menzionata campagna montata da alcuni giornali sui pretesi dissensi in seno al PSI per la elezione svolta dai comunisti nell'ultima seduta della Camera, il compagno Pertini ha ieri sera smentito energeticamente l'esistenza di tali dissensi e di prete dichiarazioni, inventate da qualche agenzia di stampa.

Si è dimesso il gen. Naghib

IL CAIRO, 25. — Il generale Naghib si è dimesso stamane dalle cariche di Presidente della Repubblica, presidente del Consiglio della rivoluzione, e Primo ministro. Il ten. col. Gamal Abdel Nasser subentra in quelle cariche, tranne che in quella di presidente della Repubblica, che rimarrà vacante fino alla ripresa parlamentare. Ne ha dato notizia ufficiale il ministro degli orientamenti nazionali Salah Salem, al termine di una

riunione straordinaria di gabinetto.

Il ministro Salah Salem ha precisato che il generale Naghib si è dimesso perché il Consiglio della rivoluzione gli aveva rifiutato il segretariato, da lui richiesto; 1) diritto di veto alle decisioni del consiglio; 2) diritto di nominare e revocare ministri; 3) diritto di nominare e revocare ufficiali e funzionari. Il consiglio ha accettato le dimissioni di Naghib assumendone i poteri nominando Abdel Nasser capo del

governo.

I lavori della Conferenza nazionale delle ragazze comuniste, che si aprirà domani a Roma, avranno luogo, non già come precedentemente comunicato nel ridotto del Teatro Eliseo, ma alla Sezione «Salaria» del P.C.L. sita in piazza Verbania.

Le campagne che giungeranno a Roma la mattina del 26 possono recarvisi direttamente a 111 stazione con il Sibos n. 35.

Melissa, un tragico simbolo per i diseredati del Mezzogiorno. E i fatti non si fanno attendere: a Mussomeli, nel cuore della Sicilia più povera e desolata, la popolazione assediata chiede l'intervento del sindaco. Bruciante situazione, che riassume motivi antichissimi, elementari, di «sofferenza» di rivendicazione meridionale. Viene la tragica risposta delle armi, l'acqua e il pane che i ceti dominanti hanno solo saputo garantire, in ogni tempo, ai paesi del Mezzogiorno. Non uno dei meridionalisti di cui sopra leva una parola di protesta; non

uno di codesti «democratici» avanza un dubbio.

Caro Sereni, perché allora lamentarsi e spalancare gli occhi se persino i ceti più moderati della società meridionale rompono oggi con la casta dominante e si spostano a sinistra? E una fortuna che oggi esistano nel Mezzogiorno partiti nuovi, capaci di far nascere una forza organizzata e un movimento concreto di riscatto: è una fortuna per il Mezzogiorno e per l'Italia. Diciamo la parola grossa: è un fatto storico.

PIETRO INGRAO